

Della saga *Black Moon* la Newton Compton ha pubblicato:

1. *L'alba del vampiro*
2. *I peccati del vampiro*
3. *La tentazione del vampiro*
4. *Il gioco del vampiro*

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *Embraced by Darkness*
Copyright © 2007 by Keri Arthur
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Monica Ricci
Prima edizione: giugno 2011
© 2011 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2980-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel giugno 2011 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate,
nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Keri Arthur

BLACK MOON
L'ABBRACCIO DELLA NOTTE

ROMANZO



Newton Compton editori

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutti coloro che alla Bantam hanno contribuito a migliorare questo libro, specialmente la mia editor, Anne, il suo assistente Josh, Jae Song, il bravissimo grafico che ha creato le mie ultime copertine, e infine i redattori che hanno reso più comprensibile il mio inglese-australiano.

Un ringraziamento particolare alla mia agente Miriam e alla mia famiglia per il suo costante sostegno.

Capitolo 1

L' unico problema di mollare tutto e andare in vacanza era riuscire veramente a mollare tutto.

Sei settimane passate a oziare nella tranquilla e lussuosa Monitor Island, senza fare nient'altro che mangiare, bere e desiderare il tipo sexy di turno, erano una vera delizia.

O, almeno, così era stato per le prime tre.

Ma ora che ne erano trascorse ben cinque, il lupo che era in me desiderava ardentemente la compagnia dei suoi simili. Per natura, i licantropi non sono creature solitarie. Solitamente vivono in branchi, esattamente come le nostre controparti animali.

E anche se il mio branco ormai era costituito solo da mio fratello gemello Rhoan, dal suo amante Liander e dal mio amante Kellen, sentivo terribilmente la loro mancanza.

Soprattutto quella di Kellen. Era stato qui le prime tre settimane, e questo aveva rafforzato e reso più profonda la nostra relazione. Sono assolutamente capace di badare a me stessa, ma era una sensazione meravigliosa sapere di avere un lupo grande e forte che voleva prendersi cura di me. In un certo senso mi ricordava un mio ex. Probabilmente Talon era matto da legare, ma era un lupo che sapeva ciò che voleva e che era disposto a tutto pur di ottenerlo. Anche Kellen era fatto così, ma era di gran lunga più affettuoso di quanto non fosse mai stato Talon. Se agghiamo a questo che a letto era meraviglioso, si

può dire che fosse praticamente irresistibile. Almeno per la sottoscritta.

Nonostante tutto, però, non mi sarei mai aspettata di sentire così tanto la sua mancanza. Anche perché stavamo insieme solo da due mesi, durante i quali probabilmente avevamo passato più tempo separati che insieme.

Naturalmente ora sapevo che quel distacco era dovuto principalmente a Quinn, l'enigmatico vampiro che giurava di nutrire sentimenti profondi per me, ma che mi usava per raggiungere i suoi scopi, ovvero uccidere tutti coloro che avevano distrutto il suo amico di sempre, nonché il suo creatore. E anche ora, nonostante i miei sentimenti per Kellen, una parte di me desiderava ancora ardentemente stare con Quinn. Probabilmente avrei *sempre* desiderato ardentemente stare con lui.

Perché con Quinn avevo un legame che non si era creato mai con nessun altro uomo. Neppure con Kellen.

Ma Quinn era uscito dalla mia vita, per il momento – o forse per sempre – e non potevo certo rammaricarmene. Non avevo mai tollerato l'uso della forza in una relazione, ed era proprio ciò che aveva fatto Quinn quando aveva usato le sue astuzie vampiresche per controllare la mia natura. Ovviamente lui usava metodi psichici piuttosto che fisici, ma in fin dei conti era lo stesso. Costringere qualcuno a intraprendere un percorso che altrimenti non avrebbe intrapreso era comunque una forma di abuso, in qualunque modo si cerchi di indorare la pillola.

Dovevo dimenticarmi di lui. Dovevo andare avanti e smettere di pensare che lui continuava a far parte di me. Anche se il solo pensiero mi riempiva l'anima di dolore.

Ma, in queste ultime due settimane trascorse da sola, non avevo avuto niente altro da fare che pensare alle persone della mia vita e agli eventi accaduti negli ultimi dieci mesi. Insomma, avevo pensato a tutto ciò che ero venuta qui per dimenticare.

Mi stropicciai gli occhi stanchi, poi mi sporsi in avanti con i gomiti poggiati sulla balaustra del piccolo patio che si apriva sul giardino della mia elegante villetta.

Dal mare proveniva una brezza fresca, che scompigliava i miei capelli corti e riempiva di brividi la mia pelle nuda. Per

un attimo pensai di entrare a prendere una maglietta, ma alla fine non lo feci perché non ne avevo voglia.

Lasciai che il mio sguardo vagasse sulle onde, e rimasi a osservare la spuma del mare che si riversava sulla sabbia bianca con un leggero fruscio. Era un suono pacato come era pacata anche la notte, tanto che mi chiesi cosa diavolo mi avesse svegliato.

Di sicuro non arrivava nessun rumore dalle altre villette disposte lungo questa spiaggia a forma di mezzaluna. Non si sentivano neppure i gemiti dei due sposini, e loro non avevano fatto altro da quando erano arrivati cinque giorni prima.

Poi dicono che i *licantropi* hanno una grande resistenza.

Sorrisi e staccai una foglia dal ramo di un eucalipto che ricopriva la cancellata, poi la lanciai in alto e rimasi a guardarla mentre cadeva a terra volteggiando.

Avevo voglia di tornare a casa, riprendere la mia vita di tutti i giorni e il mio lavoro. Avevo voglia di passare più tempo con Kellen.

Ma mi rimaneva poco meno di una settimana di vacanza, e sebbene stessi impazzendo dalla noia, non potevo fare i bagagli e andarmene. Rhoan e Liander mi avevano regalato questa vacanza per permettermi di riposare e recuperare le forze, e non potevo – non dovevo – ferire i loro sentimenti tornando a casa prima del tempo.

«Riley».

Sentii il mio nome bisbigliato nel vento – sembrava una domanda più che un semplice tentativo di attirare la mia attenzione.

Mi drizzai immediatamente, cercando con lo sguardo qualche indizio nella notte illuminata dalla luna, cercando di capire da dove provenisse quella voce.

Era un'impresa assai ardua, visto che il bisbiglio sembrava provenire da ovunque e allo stesso tempo da nessuna parte.

«Riley».

La voce, senza dubbio maschile, attraversò di nuovo la notte, più forte di prima.

Era una voce che non apparteneva a nessuno degli uomini che abitavano le altre cinque villette in questa piccola baia, né

ad alcun membro dello staff che che si occupava della loro manutenzione o che lavorava nell'edificio principale del complesso turistico, dall'altro lato della spiaggia.

Però c'erano altre tre strutture sparse sull'isola, e non avevo avuto molto a che fare con i loro ospiti e con il personale. Ma anche se fosse stato uno di loro, come faceva a sapere il mio nome?

E perché mi stava chiamando nel cuore della notte?

Era una cosa strana, e il semplice pensiero che stesse succedendo qualcosa di strano mi riempì il cuore d'eccitazione.

Questo la diceva lunga su quanto mi stessi annoiando. O forse su quanto fossi diventata dipendente dalle scariche di adrenalina tipiche della mia vita da guardiano. Dannazione! Avrei rinunciato in qualsiasi momento agli assassini, ma mai al brivido della caccia. La caccia era tutto per un lupo, e benché abbia cercato a lungo di negarlo, ero una cacciatrice, esattamente come mio fratello.

Scrutai la notte ancora per un momento. Il vento sussurrava tra gli alberi, e non si udivano altri suoni. Non riesco a percepire niente o nessuno nelle vicinanze, eppure c'era qualcosa. Improvvisamente una scarica elettrica mi percorse le vene, facendo drizzare la leggera peluria che ricopriva le mie braccia.

Mi voltai di scatto e tornai nella mia stanza. Non mi preoccupava andare in giro senza vestiti, ma la maggior parte degli ospiti sull'isola erano umani, e gli umani solitamente non si trovavano a proprio agio con la nudità.

Però qui, nel Queensland, un comportamento del genere dava molto meno nell'occhio che nel Victoria. Il clima, nello stato in cui vivo, frenava spesso il desiderio di spogliarsi, semplicemente perché nel Victoria il tempo era prevedibile come un serpente tigre nella stagione dell'accoppiamento.

M'infilai una maglietta scollata e un paio di pantaloncini comodi, poi tornai nel patio.

«Riley, vieni».

La voce girò vorticosamente intorno a me, profonda e arrogante. Un uomo che usava il potere – e probabilmente ne abusava.

E la mia anima di lupo reagì al tono imperioso di quella voce,

ma non nel modo in cui mi sarei aspettata. Non con una rabbia violenta, ma con mansuetudine. Come se la lupa che era in me non volesse fare altro che infilarsi la coda fra le gambe e accucciarsi.

E poteva esserci una sola ragione per quel comportamento: la voce apparteneva a un membro del mio branco. E non a un membro qualsiasi, ma all'alfa. Il lupo che comandava tutto il branco.

Però non si trattava del *mio* alfa – l'uomo che aveva comandato il branco più a lungo di quanto chiunque potesse ricordare. Avrei riconosciuto la voce di mio nonno.

Quindi, cosa diavolo stava succedendo?

Aggrottai la fronte e scesi i gradini, poi superai a grandi passi la zona alberata e arrivai sulla spiaggia illuminata dalla luna. Senza il riparo dell'eucalipto il vento era più forte, e nell'aria si sentiva il profumo del mare. Nient'altro. Nessun odore di muschio maschile, nessuna traccia della presenza di un lupo. Niente che suggerisse la presenza sulla spiaggia di un altro essere sveglio e cosciente.

Un brivido mi percorse la schiena. Forse stavo solo immaginando tutto. Forse non era altro che un sogno, e da un momento all'altro mi sarei svegliata e avrei riso della mia stupidità.

Del resto, il nostro capobranco aveva minacciato me e Rhoan di ucciderci se avessimo contattato un altro membro del branco – figuriamoci se ci fossimo avvicinati. Neppure nostra madre aveva osato contraddire quell'ordine.

Non che pensassi che lei ci avrebbe mai cercati. Sebbene non dubitassi che ci amava, mi era sempre sembrata sollevata di essersi liberata di noi, proprio come il resto del branco.

«Riley, vieni».

L'ordine percorse di nuovo la notte, più forte di prima. Chiusi gli occhi, concentrandomi su quel suono, e provai a capire da dove provenisse la voce.

Dopo un momento, mi voltai e m'incamminai lungo la spiaggia. A un certo punto le villette lasciavano il posto a file di folte eucalipti e acacie, il cui intenso profumo riempiva l'aria della notte.

Non aveva importanza. Non mi stavo affidando al mio olfatto per seguire quella traccia, ma ad “altri” sensi. Quei sensi che erano per me nuovi e in qualche modo inaffidabili.

Quella parte di me che poteva veder risorgere le anime.

Vedere e sentire le anime dei morti non era, ovviamente, un dono che gradissi particolarmente. Dannazione! Avevo già abbastanza problemi a trattare con i morti *viventi* senza dovermi preoccupare di veder spuntare quelli veri ogni volta che ne avevano voglia.

Purtroppo però, come mi capitava spesso di recente, sembrava che non avessi una grande possibilità di scelta. Il farmaco per la fertilità che Talon mi aveva costretto ad assumere non aveva solo attivato alcune capacità psichiche latenti, ma aveva prodotto anche esiti impreveduti, così, tanto per divertirsi. La chiaroveggenza era una di queste capacità latenti – almeno fino a poco tempo fa. Vedere i morti camminare nell’oscurità era un esito impreveduto nient’affatto piacevole.

E speravo con tutte le forze che quello fosse l’unico effetto collaterale causato dal farmaco. Non volevo essere come gli altri mezzosangue che avevano preso il farmaco. Non volevo acquisire la capacità di trasformarmi in qualunque animale o uccello solo perché poteva essere eccitante, perché sapevo che l’avrei pagata a caro prezzo. Tutti gli altri, infatti, avevano perso la capacità di assumere nuovamente sembianze umane e per quanto amassi essere un lupo, non volevo trascorrere il resto della mia vita in quella forma, e neppure in qualsiasi altra.

Al confronto, vedere i morti non era poi così male. E fino a stasera i morti non mi avevano chiamato da lontano, ma li avevo solo visti accanto ai loro corpi. O almeno quasi sempre, pensai rabbrivendo, ricordando quelle forme impalpabili nell’arena insanguinata di Starr.

Non che fossi assolutamente sicura che ciò che percepivo ora fosse un morto, ma mi sembrava strano non riuscire a scorgere o a percepire nulla. I miei sensi erano acuti come quelli di un lupo, e se ci fosse stato qualcuno nelle vicinanze me ne sarei accorta.

Proseguì lungo la spiaggia bianca finché raggiunsi il promon-

torio roccioso. Qui il vento era più intenso, il mare più agitato, e le onde sbattevano sulle rocce facendo schizzare verso il cielo la spuma bianca. C'era alta marea e, se la voce mi avesse chiesto di arrampicarmi oltre l'insenatura successiva, mi sarei bagnata.

Mi fermai a scrutare l'orizzonte. Questa parte dell'isola era più vicina a Lighthouse Island, la più grande delle due isolette dalle quali si poteva raggiungere a nuoto Monitor Island, l'isola che ospitava il Centro ricerche di Monitor Island, un centro nato da un accordo tra pubblico e privato che conduceva ricerche sulla vita marina e le scogliere. La settimana prima ero andata lì in gita, e mi ero annoiata a morte. Certo le scogliere erano belle, come anche le miriadi di pesci che vivevano in quelle acque, e sicuramente era importante sapere perché stessero scomparendo. Ma, in fondo, non riuscivo ad entusiasarmi davanti alla scienza. I lupi sono cacciatori per natura, non ambientalisti, e di solito non amano le occupazioni che prevedono lunghe ore d'inattività.

Improvvisamente fui percorsa da un fremito, come se innumerevoli punte di spillo mi pungessero in tutto il corpo. Chiunque fosse a parlare, ora era vicino.

«Riley, voltati».

Per la prima volta si risvegliarono dentro di me dei ricordi. Avevo già sentito quella voce in passato. Mi voltai e scrutai tra gli alberi. C'era un uomo. Sebbene a prima vista apparisse come una forma solida, guardandolo meglio mi resi conto che mani e piedi sembravano fili di ragnatela, quasi che, man mano che si avvicinava alle estremità, non avesse avuto più la forza di mantenere l'illusione della sostanza.

Era un uomo alto e slanciato, con braccia forti e una fisionomia indefinita. Non era bello, e neppure brutto, ma una via di mezzo. Tuttavia, anche se fosse stato l'essere più brutto del mondo, ciò non avrebbe avuto alcuna importanza, perché il senso di autorità e di potere che emanavano i suoi occhi grigi era tutto ciò che contava per un lupo.

E *questa* lupa avrebbe desiderato accucciarsi davanti a lui. Ma io non ero solo una lupa, così l'altra metà della mia anima mo-

strò i denti e si preparò a combattere. Mi bloccai e spostai lo sguardo sui suoi capelli. Erano folti e rossi. Apparteneva sicuramente a un branco rosso. Sicuramente al *mio* branco rosso.

Ma chi era?

Non appena lo guardai negli occhi, ebbi di nuovo la sensazione di averlo già visto. Conoscevo quegli occhi, quel freddo senso di superiorità che emanavano. Ma non riuscivo assolutamente ricordare a chi appartenessero.

«Perché mi stai chiamando?».

Sebbene avessi sussurrato, la mia voce sembrò riecheggiare nel silenzio della notte. Un brivido mi percorse la schiena, e non sapevo se fosse per il vento freddo che mi colpiva le braccia e le gambe scoperte, oppure per l'improvviso senso di trepidazione che mi attraversava l'anima.

Nella profondità dei suoi occhi grigi apparve un lampo di scherno. «Non ti ricordi di me?»

«Dovrei?».

Un sorriso ironico increspò le sue labbra sottili. «Pensavo ti saresti ricordata del lupo che ti ha buttato giù da una montagna».

Rimasi sconvolta. Oh mio Dio...

Blake.

Il vice di mio nonno, il lupo che se avesse potuto avrebbe ucciso sia me che Rhoan. Colui che mi aveva quasi ammazzato buttandomi giù dal dirupo, a suo dire solo per dare una lezione a Rhoan che aveva osato rispondere in modo insolente al vice capobranco.

Lo shock lasciò il posto all'odio, forte e netto. Strinsi i pugni e doveti frenare l'impulso improvviso di smorzargli con un pugno quel sorriso divertito dalla faccia. Ma lui non era lì, non era reale e io avrei fatto solo una figura da stupida. Quindi, con la voce bassa e un tono astioso, dissi semplicemente: «Che diritto hai *tu* di chiamarmi?»

«Un diritto che mi ha dato il branco».

«Il branco Jenson ha ceduto tutti i suoi diritti su me e Rhoan dopo averci sbattuto fuori».

«Un branco non rinuncia mai ai suoi diritti, a prescindere da

quale sia la situazione. Una volta che si è membri di un branco lo si è per sempre».

«Hai minacciato di ucciderci se ci avessi visti di nuovo».

«Un'affermazione che resta ancora valida».

«E allora per quale fottuta ragione sei venuto a cercarmi? Va' al diavolo e lasciami in pace. Credimi, non ho voglia di avere a che fare con te, e so che puoi dire lo stesso di me».

Mi voltai di scatto e iniziai a camminare lungo la spiaggia. Una parte di me era curiosa di sapere per quale motivo fosse venuto a cercarmi, ma la curiosità contava poco davanti a un dolore e a un rancore tanto antichi. Due sentimenti che non avevo alcuna voglia di rivivere.

«Starai a sentire ciò che ho da dirti, Riley».

«Va' al diavolo», dissi senza guardarlo, mentre il lupo che era in me si acquattava spaventato davanti a tanta audacia.

«Ti fermerai e mi starai a sentire, giovane lupa».

La sua voce acuta e potente riecheggì tra gli alberi. Mi fermai. Non riuscii a farne a meno. Nel mio DNA era impresso il bisogno di obbedire al mio alfa: ci sarebbe voluta una buona dose di forza per non farlo, e in quel momento mi sembrava di non averne affatto.

Nonostante ciò, però, non mi voltai, e senza guardarlo dissi: «Perché diavolo ti dovrei ascoltare?»

«Perché te lo ordino».

Sbuffai. «Non sono una che obbedisce agli ordini. Dovresti saperlo bene».

«È vero. Ed è proprio questo uno dei motivi per cui tu e tuo fratello siete stati allontanati». L'espressione divertita smorzò il suo tono aspro. «Vostro nonno temeva che uno di voi avrebbe messo in dubbio la sua autorità».

Le sue parole mi colsero di sorpresa e mi voltai.

Lui si trovava ancora tra gli alberi, immerso nell'oscurità. Forse temeva che il vento che proveniva dalla spiaggia lo spazzasse via. «Perché mio nonno avrebbe dovuto temere una cosa del genere? Né io né Rhoan ci siamo mai illusi di non essere che un intralcio per nostra madre e per il branco. E gli intralci non comandano».

Soprattutto se erano donne. O gay.

«Hai sempre avuto un comportamento imprevedibile, Riley».

«È vero, e infatti porto addosso le cicatrici della mia stupidità».

Rise tra sé e sé. «Non hai mai imparato a stare al tuo posto».

Oh, sì che l'avevo imparato. È solo che non sempre ero disposta a sottomettermi. Mi misi le mani sui fianchi e dissi, con tono impaziente: «Per quanto adori ripensare ai vecchi tempi, fa un freddo cane qui fuori. Dimmi quello che hai da dirmi oppure togliti dai piedi».

Mi scrutò per un minuto, i suoi occhi grigi insolitamente lucicanti nel buio, mentre la sua sagoma ondeggiava leggermente tra gli alberi.

«Il branco ha bisogno del tuo aiuto».

«Il mio aiuto?». La mia risata improvvisa e incredula aveva un orribile suono glaciale. «Questa sì che è bella!».

«La situazione non è affatto divertente, credimi».

«Perché proprio io? Avresti potuto chiederlo a centinaia di altre persone».

E non stavo esagerando. Il branco Jenson era certamente uno dei branchi rossi meno numerosi, e poteva essere considerato il cugino povero in quanto a ricchezze e proprietà terriere, ma aveva rappresentanti nelle file governative e all'interno del sistema legale, quindi ero certa che i suoi membri avrebbero potuto trovare qualcosa – o qualcuno – molto più influente di me.

A meno che, ovviamente, il problema fosse di natura più personale. Nonostante tutto mi assalì l'ansia e chiesi subito: «La mamma sta bene?».

Blake accennò appena un sorriso. «Sì. Ti manda i saluti».

Saluti un corno! Eravamo i suoi primogeniti e il suo amore per noi era indiscutibile, ma da quando avevamo lasciato il branco aveva interrotto ogni contatto con noi. Era probabile che Blake avesse avuto il consenso degli altri per contattarmi, ma dubitavo molto che lei avesse chiesto di recarci qualche messaggio. Sapeva perfettamente cosa provavamo per lui, e non ci avrebbe mai ferito a tal punto.

«Non mi fregghi con queste fesserie, Blake. Vieni al dunque».

Nei suoi occhi si accese un lampo di divertimento. «Abbiamo bisogno delle tue abilità di guardiano».

Mi colse nuovamente di sorpresa. «Come fai a sapere che sono un guardiano? E perché mai vi siete presi il disturbo di tenere d'occhio due cuccioli reietti e inutili come noi?»

«Non l'abbiamo fatto. L'ho scoperto durante le nostre indagini».

«Indagini su cosa?».

Spostò il peso del suo corpo e la sua sagoma vacillò leggermente, diventando labile come quella di un fantasma. Ma lui non era uno spettro, e allora come diavolo faceva a proiettare la sua immagine?

«Quattro giorni fa è sparita una delle mie nipoti».

Aveva una nipote? Cristo santo! Tutto ciò mi faceva sentire vecchia! Eppure, come lupa, ero ancora molto giovane. «Quale dei tuoi figli è stato tanto sbadato da perdersi un cucciolo?».

Era una cosa crudele da dire, ma non ero riuscita a trattenermi. Blake e i suoi figli erano stati la disgrazia della nostra esistenza – e la ragione di molte delle ferite che io e Rhoan portavamo addosso. Naturalmente, se avessi chiuso la bocca e mi fossi prostrata come avrei dovuto, forse le cose sarebbero andate diversamente.

Ma non ne ero affatto sicura.

I suoi occhi si socchiusero fino a diventare pericolose fessure grigie. «Adrienne è la figlia maggiore di Patrin».

Mi tornò in mente l'immagine di un lupo rosso con delle chiazze nere, e storsi la bocca. Patrin era il cucciolo più piccolo di Blake, e aveva solo pochi anni più di me e Rhoan. Dire che amava seguire la tradizione di famiglia di tormentare i mezzosangue sarebbe un eufemismo.

«Quanti anni ha sua figlia?»

«Ventitré».

Ventitré? Significava che Patrin aveva generato il suo primogenito a quindici anni? Bastardo assatanato. Scommetto che suo padre sia molto orgoglioso di lui – soprattutto considerando i problemi ereditari di fertilità del branco.

«Se è scomparsa, contattate la polizia. Il Dipartimento non si occupa di casi di sparizione».

«Ma ve ne occupate se dietro ai casi di sparizione c'è un piano, e sono scomparse altre tre donne oltre ad Adrienne».

Incrociai le braccia e tentai d'ignorare la tentazione di provare interesse per questo caso. Non volevo immischiarmi con Blake e il nostro branco, perché poteva solo andare a finire male – se non per loro, sicuramente per me. «Non c'è alcuna ragione di coinvolgere il Dipartimento. Esistono unità di polizia specializzate in faccende di questo tipo, e sono certa che avete i contatti giusti che prenderanno in considerazione le vostre richieste».

«Le è successo qualcosa di terribile. Patrin la sta cercando disperatamente».

Fui sul punto di dire qualcosa d'intelligente, del tipo “*Dovrebbe importarmi qualcosa?*”, ma mi trattenni. Riuscivo a cogliere la disperazione nelle sue parole, e sapevo che lo avrebbe potuto spingere a fare qualsiasi cosa – compreso contattare un reietto. Avevo provato quella sensazione ogni volta che Rhoan si trovava nei guai, e non l'avrei augurata a nessuno. Neppure a qualcuno che odiavo.

«Allora contatta il Dipartimento e fornisci loro tutte le informazioni. E comunque non potrei fare nulla senza un'autorizzazione ufficiale».

Questa era solo una bugia infantile. Se l'avessi voluto, avrei potuto indagare su qualsiasi cosa.

Noi guardiani eravamo una sorta di super-poliziotti – cacciatori di assassini – del mondo non umano, ed eravamo liberi di condurre indagini ogni volta che volevamo. Tuttavia, se lo facevo e scoprivo qualcosa, avevo il dovere di fare rapporto al mio capo. E un'indagine completa poteva essere avviata solo con il suo consenso ufficiale.

«Ti sto chiedendo solo di condurre un'indagine preliminare. Se pensi che il Dipartimento non possa fare nulla, tenterò altre strade».

Tutto sommato sembrava molto ragionevole, e mi si rizzarono i peli. Ma Blake e la ragione non andavano a braccetto –

almeno per quanto ricordassi. «Qualche momento fa mi stavi dando degli ordini».

«Forse mi sono reso conto di aver usato dei modi scorretti».

«E forse domani manderanno una donna su Marte». Spostai il peso del mio corpo da un piede all'altro. Non mi fidavo di questo Blake nuovo e migliore più di quanto non mi fidassi di quello vecchio, ma non sarebbe stato troppo pericoloso stare al gioco.

«Perché pensi che la sua scomparsa sia una faccenda che possa interessare il Dipartimento?»

«Intendi dire, oltre alla sensazione di Patrin che lei sia in pericolo di morte?»

«Sì».

«Come ho già detto, c'è un piano dietro a queste scomparse».

Cominciavo a innervosirmi. «Allora dimmi quale sarebbe».

«Tanto per cominciare, le donne hanno trascorso tutte una vacanza a Monitor Island».

Era questo il motivo per cui aveva contattato me? Aveva fatto indagini sull'isola e scoperto la mia presenza? Ero davvero fortunata! «E quindi?»

«Sono tutte scomparse la settimana successiva al loro ritorno dall'isola».

«Questo significa che l'isola potrebbe non essere il collegamento tra i casi».

«Poi c'è quell'uomo».

«Un umano oppure no?»

«Umano. A quanto pare lavora sull'isola».

Certo non era un grande indizio, visto che oltre la metà delle persone che lavoravano sull'isola erano maschi umani. «Che tipo di lavoro?».

Blake scrollò le spalle, e il movimento fece tremolare la sua immagine. «Adrienne ha detto che lavorava come barista».

«Blake, ci sono almeno cinque bar solo in questa baia. Sarebbe bello se tu potessi darmi qualche dettaglio in più».

«Credo che il suo nome sia Jim Denton».

«Quindi frequentava questo Jim Denton?».

Esitò un momento e mi guardò con un'espressione irritata. «Credo di sì».

Trattenni un sorriso. Adrienne, quindi, non diceva tutto al papà e al nonno. Buon per lei. Però mi sorprendevo che non avesse rispettato le leggi del branco e avesse frequentato un umano. Ma forse era proprio quello il punto. «E le altre?»

«Ho parlato con la famiglia di una delle tre. Anche a loro risulta che la figlia frequentasse un uomo che lavorava sull'isola».

«Frequentava? Ci andava anche a letto?»

«Non lo so, ma è probabile».

«Le donne scomparse erano tutti lupi?».

Annuì.

Be', a noi licantropi in effetti piaceva darci da fare. Però trovai abbastanza sorprendente che si fossero portate a letto dei maschi umani piuttosto che dei non umani. Una scelta di quel tipo comportava troppi rischi – anche se il fatto che esistessero i mezzosangue, metà lupo e metà uomo, suggeriva che erano in molti a non pensarla come me.

«Questo non significa che andassero a letto con la stessa persona», osservai. «Come ti ho già detto, c'è più di un uomo che lavora su quest'isola».

«La descrizione dell'uomo corrisponde a quella che mi ha fatto Adrienne».

Intendeva dire che Adrienne non aveva fornito al nonno un nome, ma una descrizione fisica? Non so perché, ma la cosa non mi convinceva. Blake mi stava nascondendo qualcosa. «Se hai parlato solo con un'altra famiglia, come fai a sapere che le donne scomparse sono tre?»

«Lo so», disse con voce cupa. «La chiaroveggenza è un retaggio del branco, ricordi?»

«Direi che nessuno si è preso il disturbo di spiegarlo ai mezzosangue». Ma almeno adesso sapevo da dove provenivano le mie non più latenti capacità di chiaroveggenza.

Un lampo di divertimento illuminò i suoi occhi grigi. «Sono sicuro che si sia trattato di una svista».

Mi sentii traboccare d'odio, e il suo sapore amaro mi dava il voltastomaco. «Non è un problema del Dipartimento, Blake. Va' a cercare qualcun altro, perché io non sono interessata ad aiutare né te né i tuoi figli».

Mi voltai e mi allontanai più in fretta che potevo. Quel fremito di consapevolezza mi diceva che Blake non si era mosso, eppure la sua voce percorse la distanza che ci separava come se lui si trovasse proprio accanto a me.

«Ci aiuterai, Riley».

«Vale ancora la risposta scortese che ti ho dato prima».

«Riley, fermati».

Mi si contrassero i muscoli per l'impulso ad obbedire, anche se la mia metà vampiro la pensava diversamente. Era l'unica cosa che potevo fare per non iniziare a correre e allontanarmi da lui. Però se avessi pensato di riuscire a sfuggirgli probabilmente l'avrei fatto.

«Riley, ti ordino di fermarti immediatamente, altrimenti ne pagherai le conseguenze».

«Non c'è nulla che tu mi possa fare, Blake. Non più».

Avrei fatto meglio a non sfidare la sorte in quel modo. Avrei davvero fatto meglio a non provarci.

«Se non ti fermi immediatamente», disse sottovoce, «ucciderò tua madre».

Capitolo 2

Mi fermai.

Come avrei potuto fare altrimenti? Anche se non vedevo mia madre da quando avevo sedici anni, e io e mio fratello eravamo stati estromessi dal branco, ciò non significava che non l'amassimo, e tanto meno che potessi desiderare la sua morte.

Era mia *madre*, Cristo santo!

Mi voltai di scatto. «Credimi, Blake. Faresti meglio a non intraprendere questa strada, è una cosa orribile».

Il suo sorriso era arrogante, sicuro di sé. «Il Dipartimento non può farmi nulla. Non violo la legge se punisco qualcuno del mio branco come ritengo opportuno. Vuoi sapere cosa succede se il membro di un branco muore mentre viene punito?». Alzò le spalle. «La legge non interviene, a meno che l'evento non sia considerato qualcosa di più che una giusta punizione. E nessun membro del nostro branco riferirà l'accaduto».

«Lo riferirò io. Farò delle indagini. E fidati, preferiresti non avere me e Rhoan intorno al tuo branco. Non siamo più i cuccioli indifesi che avete buttato fuori a calci».

«E il nostro non è più il branco in via d'estinzione che tu ricordi. Siamo diventati più forti, più ricchi. Più influenti».

Oh certo, e sapevo esattamente *come*. La mia capacità di mimetizzarmi nell'ombra mi aveva permesso di scoprire più di un segreto del branco. E se ora era ricco non era certo perché aveva lavorato duramente e gestito bene il proprio denaro.

Scossi la testa. «Non sai davvero con chi hai a che fare, Blake». Davvero non sapeva con *cosa* aveva a che fare.

«Voglio risolvere questa questione, poi lascerò in pace te, il tuo fratello mezzosangue, e anche vostra madre».

Spostai il peso del mio corpo da un piede all'altro, mentre l'impulso di fuggire lottava contro la voglia di togliergli dalla faccia quell'espressione soddisfatta. I due impulsi contrastanti mi contraevano i muscoli. «E Konner? Cosa ne pensa di tutta questa faccenda?».

Blake sfoderò un sorriso esultante. «Un anno dopo che te ne sei andata, ho sconfitto tuo nonno in un combattimento. Le sue ceneri sono state sparse lungo il suo sentiero di caccia preferito, come aveva richiesto».

Lo fissai per un momento senza sapere cosa pensare, né cosa provare.

Tra noi e nostro nonno non correva buon sangue, e lui ci aveva voltato le spalle tutte le volte che avevamo avuto problemi con Blake e i suoi figli. Però ci aveva ospitato e nutrito, assicurandosi che non ci mancasse mai nulla di essenziale, e non aveva mai consentito che nei giochi si superassero i limiti – tranne quella volta che Blake mi aveva gettato dalla montagna. E anche in quella occasione, aveva le mani legate. Le regole del branco, infatti, consentono al vice capo d'infliggere qualsiasi punizione ritenga opportuna – per lo meno nei casi d'insubordinazione.

E ora mio nonno era morto, ucciso in un combattimento per assicurarsi il comando del branco.

Chiusi gli occhi, cercando di scacciare le scene sanguinose che affollavano la mia mente. Solo una volta avevo assistito a un combattimento per la supremazia su un branco, e non era stato piacevole. Questi combattimenti avvenivano sempre con i due avversari nella forma di lupo, e quasi sempre si concludevano con la morte del leader più anziano. Così era stato per i nostri antenati selvatici, e così era accaduto anche nel nostro branco.

Del resto la legge lo consentiva, perché considerava tali lotte parte di un tradizionale credo religioso.

Personalmente penso che fosse solo un altro modo di santificare l'omicidio, ma sfortunatamente, gli altri non la pensavano come me.

«Se hai una lista di nomi, mandamela stanotte», dissi. «Posso confrontarli con i registri dell'isola».

«L'ho già fatto».

«E io voglio ricontrollare, perché potrei scoprire qualcosa che ti è sfuggito». Incrociai le braccia e fissai la sua figura eterea. «Non devi assillarmi seguendomi passo passo, Blake, altrimenti il Dipartimento scaglierà tutta la sua forza contro il tuo branco».

«Patrin vuole ricevere regolarmente dei rapporti».

«Non me ne importa un...».

Sollevò una mano. «Sì, lo so bene».

Lo guardai in cagnesco e lui ricambiò l'occhiateccia. Per qualche secondo nessuno di noi due si mosse, poi lui sospirò e si stropicciò gli occhi con una mano. «Qual è il tuo numero di telefono? Ti manderò la lista di nomi e qualsiasi altra informazione dovessi avere».

Gli diedi il mio numero di cellulare, poi aggiunsi: «Hai una fotografia recente di Adrienne?»

«Sì, te ne farò avere un paio».

Con la foto avrei almeno potuto chiedere in giro, vedere se qualcuno si ricordava di lei, o di persone che lei frequentava. «Cosa sai delle famiglie delle altre vittime? Passami i loro recapiti appena li avrai».

«D'accordo».

«Bene. Ora togliti dai piedi e lasciami andare a dormire».

Accennò un sorriso. «Mi farò vedere domani sera per fare il punto della situazione».

«Ti aspetterò con ansia».

Il suo corpo svanì, dissolvendosi in filamenti colorati che la brezza fresca spazzò via. Rabbrivii e mi sfregai le braccia, mentre il mio sguardo scrutava tra gli alberi per essere certa – totalmente certa – che se ne fosse andato. Poi mi voltai e mi diressi verso la mia villetta. Una volta dentro, presi il video-telefono e chiamai mio fratello. Era notte fonda ed era più che

probabile che stesse dormendo, ma non m'importava. Avevo bisogno di parlare con lui.

Il telefono fece diversi squilli prima che qualcuno alzasse il ricevitore e una voce assonnata dicesse: «Pronto?».

Non era la voce di Rhoan, ma quella di Liander. Lo schermo non era acceso, ed era una gran fortuna. Né Rhoan né Liander erano un bello spettacolo appena svegli nel cuore della notte.

«Ehi, truccatore, come va?».

Ci fu un lungo silenzio, poi, con una voce che era un misto di stanchezza e irritazione, disse: «Sai che ore sono?»

«Certo. Ho bisogno di parlare con Rhoan».

«Non sta molto bene».

«Non m'importa come si sente». Che sorella amorevole. «Ho bisogno di parlare con lui».

Sentii Rhoan borbottare qualcosa in sottofondo. Non ci voleva una grande immaginazione per capire cosa avesse detto, ma Liander la ripeté comunque. «Ha ragione lui. A volte sai essere una vera stronza».

«Assolutamente. Ora smettila di proteggerlo e passamelo».

Lo fece. «Sei una vera rompicoglioni, Riley», disse Rhoan, con la voce roca e le parole leggermente sbiadite. «Perché diavolo mi telefoni a quest'ora?»

«Ho pensato che avresti voluto sapere chi è appena venuto a farmi visita».

Fece una pausa, poi disse: «Hai bevuto di nuovo?»

«Non bevo dall'altra sera».

«E allora perché diavolo mi telefoni nel cuore della notte per parlarmi di qualcuno che è venuto a trovarti? Se ti senti tanto sola, allora torna a casa».

«Il nome della persona che è venuta a trovarmi è Blake».

«Quindi?»

«Per l'esattezza, Blake Jenson. Ex vice comandante, ora leader, del branco rosso dei Jenson».

Rimase in silenzio per un istante, poi disse: «Cazzo!».

Mi lasciai sprofondare su una poltrona e poggiai una gamba sul bracciolo imbottito. «È quello che ho ripetuto anch'io più volte».

«Cosa diavolo ci fa Blake a Monitor Island?»

«Non era qui fisicamente, ma solo nello spirito».

«Cosa?». Si sentì il fruscio delle lenzuola. Era Rhoan che si muoveva nel letto. Liander borbottò qualcosa in merito a un caffè, e mio fratello emise un grugnito di assenso, poi aggiunse: «Come può essere lì solo nello spirito?»

«Credo sia una forma di viaggio astrale. Ha detto che la chiaroveggenza è un retaggio del branco, quindi forse quel viaggio è un effetto collaterale».

«Forse». Non sembrava convinto, e non capivo se della faccenda del viaggio o dalla mia sanità mentale. «Cosa voleva questo spirito?»

«Il mio aiuto».

«D'accordo, ora so che mi stai prendendo in giro. Se Blake è venuto a chiedere il nostro aiuto, allora gli asini volano».

«Farai meglio a schivarli, fratellino, perché sono assolutamente seria».

Sospirò profondamente. «Che tipo di aiuto vuole?»

«La figlia di Patrin è scomparsa, e lui ritiene che la sua sparizione sia collegata a quella di altre tre donne. Si è anche messo in contatto con i genitori di una di loro. A quanto pare, hanno tutte trascorso qualche giorno di vacanza a Monitor Island prima di sparire».

«Se sono scomparse, se ne interesserà la polizia».

«Ho provato a dirgli che noi non ci occupiamo di sparizioni, ma mi è parso che non avesse alcuna intenzione di ascoltarmi».

«Allora ignoralo anche tu. Non potrà fare molto. Noi siamo fuori dal branco e fuori dal suo controllo».

«Ha minacciato di uccidere la mamma se non lo aiuteremo».

Per alcuni interminabili minuti, Rhoan non disse nulla. Mi alzai e andai verso il frigorifero, lo aprii e presi una delle barrette di cioccolato fornite dall'hotel. Erano terribilmente costose, come del resto tutto su quell'isola.

«Non abbiamo alcuna responsabilità nei confronti di nostra madre», disse infine Rhoan. «Dopo che ce ne siamo andati, si è completamente disinteressata di noi».

«Avrebbe potuto disinteressarsi di noi subito dopo averci concepito, ma non l'ha fatto. Ci ha allevati, contro il volere non solo del branco, ma anche di suo padre. Le dobbiamo la nostra vita, Rhoan. Direi che siamo in debito con lei».

Borbottò qualcosa che non riuscì a capire, poi sentii di nuovo il fruscio delle lenzuola. Forse Liander era tornato con il caffè. Strappai con i denti la carta che avvolgeva la barretta di cioccolato e l'addentai con gusto. Era alla menta, non la mia preferita, ma comunque meglio di niente.

«Cosa vuole Blake?»

«Vuole che troviamo la figlia di Patrin».

«E le altre?»

«Non credo che gli importi molto di loro, se non per il fatto che potrebbero fornirci indizi utili».

Rhoan sbuffò. «Mi sembra che non sia cambiato molto».

«Ora è lui il capo branco, Rhoan. Ha il potere che ha sempre desiderato, e gli piace ostentarlo».

«Quel bastardo non può essere diventato ancora più arrogante».

«Vuoi scommettere?»

«No». Fece una pausa, e probabilmente bevve un sorso di caffè, perché il gorgoglio mi arrivò attraverso la cornetta del telefono. «Se la polizia non è riuscita a trovarle, cosa gli fa pensare che possiamo farlo noi?»

«Sa che siamo dei guardiani».

«Per essere uno che non voleva più saperne di noi, mi sembra che sappia un mucchio di cose».

«Il fatto è che vuole il nostro aiuto e ha intenzione di ottenerlo, in un modo o nell'altro».

Rhoan sospirò. «Allora per quale motivo mi stai telefonando?»

«Mi manderà una foto di Adrienne e le informazioni che ha sulle altre ragazze scomparse. Ti farò avere una copia. Ho bisogno che tu scopra dove è stata Adrienne la settimana scorsa, che luoghi ha frequentato».

«Tu controllerai dalle tue parti?»

«Sì, anche se non mi aspetto di scoprire nulla di eccezionale.

Il fatto che siano scomparse tutte dopo essere tornate a casa lascia pensare che le ragioni non siano legate a quest'isola».

«Hai ragione», disse sbadigliando. «È tutto?»

«Per il momento sì. Goditi il resto della notte, fratello».

«Grazie, stronza».

Sogghignai. «Sono certa che Liander ti cullerà per farti addormentare».

«Sono certo che non lo farà. Considerando come sta il mio stomaco, potrei vomitare. Ti chiamo domani se scopro qualcosa».

«Bene. Buona notte». Avevo appena riattaccato quando un bip del cellulare mi avvisò dell'arrivo di un messaggio. Era di Blake. A quanto pareva non aveva perso tempo. Inoltrai a Rhoan una copia del file, poi finii il resto della cioccolata e mi alzai dalla poltrona. Le dimensioni del file lasciavano intendere che contenesse una certa quantità d'informazioni, e non sarei mai riuscita a vederlo tutto sullo schermo piccolissimo del mio telefono. Non avevo con me il mio computer portatile, ma nell'edificio principale del complesso c'era un centro congressi. Agguantai un'altra barretta di cioccolato dal frigo e mi diressi verso la baia successiva.

La hall era deserta. Il portiere notturno si trovava molto probabilmente in una stanza sul retro, a bere caffè e a guardare qualche vecchia partita di football. M'incamminai verso il centro congressi e infilai la chiave elettronica nella fessura. La porta si aprì con uno scatto ed entrai. L'unica luce nella stanza era il debole bagliore blu dei monitor dei computer, e per me andava benissimo. Io vedevo benissimo al buio, e poi se avessi acceso le luci avrei probabilmente attirato l'attenzione del portiere. E chiacchierare del più e del meno era l'ultima cosa che avevo voglia di fare alle tre del mattino.

Mossi il mouse per riattivare lo schermo, poi collegai il telefono alla porta USB e aprii il file. Avevo ragione: era enorme e fitto di commenti, foto, identikit dell'uomo che Adrienne aveva presumibilmente incontrato sull'isola e in più c'erano i rapporti dei vari dipartimenti di polizia. Ovviamente Blake era riuscito a procurarseli grazie a contatti molto importanti.

Scorsi velocemente il file, dando un'occhiata alle informazioni. Non tutte le donne risiedevano a Melbourne: una di loro viveva a Ballarat, una città nel cuore del Victoria, e l'altra viveva a Yarrowonga, una città al confine tra il Victoria e il Nuovo Galles del Sud.

E nonostante ciò che aveva detto Blake, in realtà le quattro donne erano sparite in momenti diversi *dopo* il loro rientro a casa. La prima era scomparsa circa otto giorni dopo il suo rientro, e le altre due rispettivamente dopo tre e cinque giorni. Nel caso di Adrienne lo spazio di tempo era il più ridotto, essendo svanita nel nulla immediatamente dopo il suo ritorno. Nessuna delle donne era mai più stata vista, e sui loro conti bancari non risultavano movimenti.

Le altre donne si assomigliavano molto. Erano tutte alte e atletiche – il genere di donna che sembra possa correre trenta chilometri senza che una goccia di sudore le disfi il trucco – e avevano tutte e tre i capelli biondi e gli occhi azzurri o verdi. Adrienne sembrava l'intrusa nel gruppo, perché aveva capelli rossi e occhi grigi, anche se non era il rosso tipico del nostro branco, ma più un rosso fragola.

Questo lasciava pensare che la madre di Adrienne non appartenesse al branco rosso. Un tempo, una cosa del genere non sarebbe stata possibile. Tuttavia, poco prima che io e mio fratello ne venissimo estromessi, nostro nonno aveva abolito l'antica regola che vietava al branco rosso di accoppiarsi con lupi di un altro branco – una regola creata per preservare la cosiddetta “purezza”, e che lui e gli alfa che lo avevano preceduto avevano tanto a cuore – e aveva finalmente consentito gli accoppiamenti con lupi di branchi e colori diversi. Un modo, questo, per tentare di far fronte ai sempre più frequenti problemi di fertilità all'interno del branco e al tasso di natalità sempre più in calo. Evidentemente era una regola che anche Blake aveva accettato, visto che il branco era diventato così numeroso.

Rimasi a fissare lo schermo con le spalle appoggiate alla sedia. Stava succedendo davvero qualcosa, oppure Blake vedeva in questa situazione più di quanto ci fosse realmente? Certo,

le donne erano scomparse, ma l'unica cosa che avevano in comune era il fatto che avessero trascorso qualche giorno sull'isola. Ma erano moltissime le donne che venivano qui, quindi perché erano scomparse proprio loro quattro?

E perché i rapitori non erano entrati in azione mentre le donne erano in vacanza, lontano dalle proprie famiglie, dagli amici e dalle loro abitudini?

Non aveva senso.

Aggrottai la fronte e ricontrollai le date riportate nel fascicolo. Ne era scomparsa una al mese negli ultimi tre mesi. Anche in questo caso, Adrienne faceva eccezione, poiché era scomparsa due settimane dopo la terza donna. Ma ciò non significava nulla. Nel mondo sparivano ogni giorno tantissime persone, e molte di esse non a causa di azioni criminali.

Cliccai ancora sulle foto, e fui di nuovo colpita dalla somiglianza tra le donne, e dalla diversità di Adrienne.

Tamburellai con le dita sul tavolo, incuriosita mio malgrado. Per quanto lo detestassi, dubitavo seriamente che Blake stesse lanciando un falso allarme, soprattutto dal momento che erano coinvolti i suoi cuccioli. Sicuramente stava succedendo qualcosa, nonostante sembrasse improbabile dalle informazioni contenute in quel fascicolo.

Avevo bisogno di parlare con i genitori delle altre donne. Sicuramente Blake aveva già fatto loro molte domande, ma lui era coinvolto emotivamente in questa storia e probabilmente non aveva ascoltato le risposte con un orecchio critico. Lui era un despota, non un investigatore.

Chiusi il file e staccai il telefono dalla porta USB. E ora? Mi stropicciai gli occhi, poi guardai l'ora. Erano quasi le quattro. Avrei voluto provare a dormire, ma avevo ancora l'adrenalina in circolo e sentivo sulla pelle la smania di muovermi, di ballare. Ma non una danza umana.

Anche se i locali per lupi non erano permessi sull'isola, c'erano ventiquattro bar dove si poteva anche ascoltare musica – che a quest'ora era solo la lieve melodia di un vecchio al piano. Probabilmente ora ci sarebbe stata poca gente, ma andare al bar era sempre meglio che tornare nella mia stanza e bere da

sola. Perlomeno potevo parlare con il barista, e forse lui avrebbe riconosciuto la foto che Blake mi aveva mandato.

M'infilai il telefono in tasca, spinsi indietro la sedia e mi alzai. Attraversando la hall vuota i miei passi riecheggiarono, ma il portiere non uscì a salutarmi. Forse si era addormentato nel suo piccolo ufficio sul retro.

Quando entrai nella semioscurità del bar mi accolsero le note di un pianoforte, ma in sottofondo si udiva un vociare di persone. Mi fermai un istante sull'ultimo gradino per consentire ai miei occhi di abituarsi, e mi guardai intorno.

Questo bar era uno dei più piccoli, ma si trovava proprio sulla spiaggia, e aveva una parete scorrevole a vetri che dava sul mare. Nelle serate più belle i clienti potevano raggiungere l'arenile e passeggiare tra le onde.

Stasera la vetrata era chiusa – probabilmente perché erano previsti temporali – ma le ampie finestre non impedivano comunque la vista sul mare. Sorprendentemente nel locale c'erano almeno una dozzina di persone, in gran parte coppie abbracciate nei comodi salotti disposti a cerchio lungo le pareti, ma c'erano almeno cinque persone che bevevano da sole. Probabilmente erano dipendenti che avevano appena finito di lavorare, pensai mentre mi allontanavo dalle scale e mi dirigevo verso il bar. Avevano la tipica espressione sfinite che i lavoratori di tutto il mondo hanno stampata in faccia a fine giornata.

Il barista gironzolava nella parte opposta del bar e mi lanciò un sorriso piuttosto annoiato – da quanto avevo visto fin dal mio arrivo sull'isola era la sua espressione abituale. «Fa le ore piccole stasera, signora Jenson».

«Ho ricevuto una telefonata urgente dalla madre di una mia parente», dissi, nascondendo solo in parte la verità. «A quanto pare mia cugina non si fa vedere né sentire da più di una settimana, e la madre si è fatta prendere dal panico».

«È tipico delle madri», disse. «Le servo qualcosa da bere?»

«Una birra, grazie». Aspettai che mi riempisse il bicchiere, poi aggiunsi: «Sembra che mia cugina abbia conosciuto un uomo qui, e sua madre pensa che se riuscirò a trovarlo troverò anche sua figlia».

«Non sapeva che sua cugina si trovava qui?».

Scossi la testa, poi incrociai le braccia e mi sporsi sul banco. La scollatura profonda della mia maglietta metteva in mostra buona parte del mio seno, e il suo sguardo vi si abbassò quasi all'istante.

Anche se non avevo alcuna intenzione di divertirmi con lui, non mi facevo certo alcuno scrupolo a usare qualche trucco per fare in modo che i suoi pensieri fossero concentrati sulla mia mercanzia piuttosto che sulle mie parole.

«Era un uomo alto, biondo, con gli occhi grigi e delle grandi orecchie. Credo che si chiami Jim, Jimmy Denton».

Aggrottò le sopracciglia e il suo sguardo incontrò il mio. «Sono io».

Lo squadrai da capo a piedi. Era corpulento e di mezza età, e anche se era un bell'uomo, non riuscivo a immaginare che una giovane ed esuberante Adrienne potesse frequentare un tipo del genere.

Era vero, però, che accadevano strane cose quando c'era la luna piena. «Tu non sei biondo e non hai neppure delle grandi orecchie».

Sogghignò. Era la prima espressione sincera che gli vedevo sul viso. «Per fortuna. È sicura che la madre della vostra amica abbia il nome giusto?».

In realtà no. Dal momento che mi stavo affidando al rapporto di Blake, non potevo certo sapere se fosse corretto oppure no. Premetti un tasto sul mio telefono e recuperai l'identikit. «Questo è un ritratto dell'uomo che stiamo cercando».

«Mi dispiace, non mi sembra di aver visto nessuno che gli assomigli tra le persone che lavorano da queste parti». Scrollò le spalle, abbassando di nuovo lo sguardo sulle mie tette. «Se vuole, però, posso chiedere in giro per vedere se si tratta di qualche lavoratore saltuario».

«Sarebbe stupendo». Premetti un altro tasto e recuperai una delle foto di Adrienne. «Questa è mia cugina». Gli mostrai la foto. «Ricordi di averla vista da queste parti?».

Esaminò la foto per qualche istante, poi annuì. «Sì, lei me la ricordo».

Inarcaì un sopracciglio davanti al suo tono divertito.

«Perché?»

«Se ne andava in giro a fare un sacco di domande».

«Che tipo di domande?»

«Chiedeva di ex ospiti – di varie donne e di un uomo, se ricordo bene. Alcuni pensavano che fosse un'investigatrice privata, altri una giornalista. Prendeva nota di tutto».

«Qualcuno ha potuto vedere i suoi appunti, o è riuscito a leggere per caso ciò che aveva scritto?»

«Non che io sappia». Fece una pausa, poi riprese. «Lei conosce Jared Donovan, vero?».

Trattenni un sorriso. Come facevo a non conoscere Jared? Negli ultimi tre giorni aveva cercato di entrare nei miei pantaloni, ed era l'unico che avrebbe potuto indurmi a superare i miei radicati pregiudizi. Era alto, biondo e atletico, e aveva dita affusolate e un sorriso malizioso.

Se fosse stato un lupo me lo sarei scopato senza pensarci due volte. Diciamo che avevo flirtato con lui più di quanto sarebbe stato saggio fare, e per quanto potesse essere provocante, non ero riuscita a passare sopra al fatto che fosse un umano e ad andarci a letto.

«Certo, lo conosco», dissi. «Perché?»

«Gli piace attaccare bottone con tutte le ragazze carine, quindi è molto probabile che abbia parlato con sua cugina. Forse lui sa qualcosa in più. Io sono sposato, sa com'è».

Questo significava, ovviamente, che non poteva portarsi a letto chiunque, mentre Jared, il seduttore seriale, non aveva questo problema. Perché mai gli umani si sposavano se poi gli dava fastidio rispettare la promessa di essere fedeli? Era uno strano modo di comportarsi. Noi lupi, almeno, non avevamo quella preoccupazione: quando giuravamo davanti alla luna restavamo insieme per tutta la vita. Senza se e senza ma. Proprio per questo, prima d'impegnarci dovevamo essere assolutamente sicuri di aver trovato la nostra anima gemella. «Jared è di turno domani?»

«Credo sia in servizio sul battello del Centro ricerche».

«La prima corsa è alle dieci, vero?».

Quando annuì, abbassai lo scudo e utilizzai i miei poteri psichici per infilarmi nei suoi pensieri e nei suoi ricordi, alla ricerca di segreti o bugie. C'erano un paio di strane chiazze, come se qualcuno avesse deliberatamente reso confusi alcuni ricordi, ma poteva anche essere una conseguenza dell'alcol. Solitamente produceva effetti simili.

Se qualcuno era entrato nella mente di quest'uomo, allora doveva essere veramente abile, perché non riuscivo a trovare nessuna traccia di quei ricordi. E sicuramente non c'era altro da aggiungere alle informazioni che Jim mi aveva già fornito.

«Posso fare altro per lei, signora Jenson?», disse, sobbalzando leggermente quando uscii dai suoi pensieri.

«No, ma grazie per l'aiuto». Finii la mia birra, e poi, visto che non c'era niente – o nessuno – che mi divertisse, tornai nella mia villetta e provai a dormire. Dovette passare un bel po' di tempo, ma alla fine crollai, e sognai volti senza corpo che mi gettavano da alti dirupi.

Mi svegliai sudata e tutt'altro che riposata. Dopo aver fatto una doccia, indossai dei pantaloncini aderenti e un'altra maglietta scollata, poi presi il telefono e la borsa e mi diressi verso l'albergo per la colazione e per fare qualche domanda al personale.

Sembrava che nessuno si ricordasse di un dipendente somigliante all'identikit che mi aveva mandato Blake. Molti rammentavano Adrienne e, come aveva detto il barista la notte scorsa, tutti sembravano pensare che fosse un'investigatrice privata o una giornalista.

E per quanto ne sapevo, poteva anche essere vero.

Nel rapporto di Blake non si faceva alcun cenno al tipo di occupazioni svolte dalle donne, e non avevo alcuna intenzione di chiamarlo per chiederglielo. Meno contatti avevo con quel bastardo, meglio era.

Le mie domande mi permisero, però, di scoprire una cosa interessante. Nonostante Blake credesse che lei aveva frequentato qualcuno qui, sull'isola, nessuno del personale si ricordava di averla vista con un uomo. Era arrivata, si era fermata diversi giorni a fare domande alle persone che lavoravano qui, e poi se n'era andata.

Questo comportamento aveva fatto pensare a tutti che fosse una giornalista. E se era davvero così, come aveva saputo di queste sparizioni? Forse grazie alle capacità di chiaroveggenza ereditate dalla sua famiglia? Era possibile che fosse venuta sull'isola per fare ricerche sulle scomparse e che fosse svanita nel nulla lei stessa?

Sembrava che le cose fossero andate proprio così.

Ma cosa c'entrava il ritratto del presunto Jim Denton?

Era possibile che fosse l'uomo che le altre tre donne avevano incontrato sull'isola, e quindi il collegamento tra le tre scomparse. Ma se fosse stato vero, qualcuno del personale si sarebbe dovuto ricordare di lui. Eppure nessuno lo aveva riconosciuto.

Mi appoggiai allo schienale della sedia e rimasi a guardare le onde del mare che lambivano la sabbia a pochi metri da me.

La prima cosa che avrei dovuto fare, una volta tornata a casa, era controllare se l'uomo che le donne scomparse avevano incontrato qui corrispondeva alla descrizione che mi aveva fornito Blake. Se fosse stato così, almeno avrei scoperto il collegamento tra l'uomo, le tre donne e Adrienne. Però questo non spiegava come mai nessuno si ricordasse di lui.

Guardai l'orologio. Erano quasi le nove, quindi avevo solo un'ora da ingannare prima che il Centro ricerche aprisse ai visitatori. Ordinai un'altra tazza di caffè, presi della frutta e delle brioche e rimasi a guardare il bel cameriere che andava su e giù per la sala. I miei ormoni iniziavano ad agitarsi. Per fortuna presto sarei tornata a casa dall'uomo a cui volevo bene.

Alle dieci mi alzai e mi avviai verso il piccolo chiosco che vendeva i biglietti per il Centro ricerche.

Nella quota complessiva del soggiorno erano comprese la maggior parte delle attività che si potevano svolgere su Monitor, ma l'entrata al Centro ricerche e le immersioni dovevano essere pagate a parte.

Quando aprii la borsa per prendere i soldi mi accorsi che la mia patente era sparita. Le mie carte di credito e i contanti erano al loro posto, ma la patente era scomparsa. La cercai ovunque, in ogni tasca, ma non c'era traccia.

O l'avevo persa, oppure l'avevo lasciata a casa. Chiamai Rhoan

e gli lasciai un messaggio, chiedendogli di controllare nel mio appartamento – e di usare il sistema del Dipartimento per sporgere denuncia nel caso non fosse neppure lì – poi m'incamminai verso la reception. Il portiere mi disse che non gli avevano consegnato nessuna patente, ma che mi avrebbe informato se l'avessero trovata.

Visto che non potevo fare più di quanto avessi già fatto, scesi in spiaggia per aspettare la piccola barca che mi avrebbe portato sull'isola. C'era già una coppia di anziani in attesa, che mi salutarono appena con un sorriso e non dissero nulla, troppo presi l'uno dall'altro. Pensai che era una cosa bella, e mi chiesi se io avrei mai trovato qualcuno insieme al quale trascorrere la vecchiaia.

All'improvviso mi venne in mente Kellen, e non potei fare a meno di sorridere. Una parte di me era già convinta che fosse lui l'uomo della mia vita, ma l'altra – quella che era già stata ferita – faceva del tutto per mantenere una certa distanza e cercava di prendere tempo.

Avevo sempre immaginato che incontrando la mia anima gemella avrei avuto un colpo di fulmine – una scoperta improvvisa che ci avrebbe sorpresi entrambi – ma forse mi aspettavo troppo. Il fatto che amassi stare con Kellen era prova della profondità dei miei sentimenti per lui. Dannazione! Anche il fatto che non vedevo l'ora di scoprire sia i suoi lati positivi che quelli negativi dimostrava che ero decisamente sulla strada giusta per innamorarmi. E solo il tempo mi avrebbe fatto capire se si trattava dell'amore che si prova per l'anima gemella, oppure solo di una profonda relazione affettuosa.

Mi sedetti sul piccolo pontile e guardai la barca a motore che diventava sempre più grande all'orizzonte. Quando attraccò, altre persone si erano unite al nostro esiguo gruppo, che era composto soprattutto di coppie, per cui mi sentivo decisamente fuori luogo. Ma era una sensazione con la quale avevo convissuto per buona parte della mia vita, grazie a Blake e alla sua dannata famiglia.

E allora perché avevo deciso di aiutarlo?

Non perché mi aveva minacciato. Non più. La verità era che

questa storia intrigava quella parte di me che a lungo avevo cercato di ignorare. Il cacciatore caccia – quante volte mio fratello me l'aveva detto? Eppure c'erano voluti tradimenti e ripetuti tentativi di rapimento perché riconoscessi completamente la mia anima di cacciatrice.

Ma ormai la lupa che era in me si era liberata e non c'era verso di fermarla. E nel profondo sapevo che non c'era stato bisogno che Blake mi minacciasse per costringermi a occuparmi di questo caso. La curiosità prima o poi – più prima che poi – mi avrebbe spinto a indagare.

Tuttavia Blake continuava a non piacermi, ed ero felice che fosse venuto a trovarmi solo sotto forma di spirito. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era sfidare un capobranco, e sentivo che la rabbia mi avrebbe spinto a fare qualche stupidaggine. Il fatto che avrei potuto sconfiggerlo non aveva alcuna importanza. La verità era che non avevo assolutamente bisogno di farmi coinvolgere dal mio passato più di quanto non avessi già fatto.

Inoltre, Blake non me ne avrebbe fatta passare una. Me l'avrebbe fatta pagare, come era già successo in passato. Del resto, non c'era più mio padre a difendermi, e Blake era troppo presuntuoso per pensare che Rhoan avrebbe assunto il ruolo di protettore.

Prima di avvicinarmi alla barca aspettai che gli altri si fossero imbarcati. Jared mi fece un grande sorriso, e i suoi occhi blu squadrarono il mio corpo con un'espressione d'apprezzamento, provocandomi un piacevole brivido sulla pelle.

Era davvero un peccato che fosse umano.

«Ciao bellezza», disse, avvolgendo le sue dita tra le mie e intrappolandole nella sua stretta calda mentre mi aiutava a salire sulla barca. «Pensavo avessi già fatto questa breve escursione».

«È vero, ma mi stavo annoiando e avevo bisogno di parlare con qualcuno che fosse simpatico». Incontrai il suo sguardo e gli rivolsi un sorriso ironico. «Purtroppo, però, tutti gli uomini decenti erano già impegnati, quindi rimanevi solo tu».

Lui rise, una risata calda e liberatoria. «Sempre meglio essere l'ultima scelta che non essere scelto affatto».

«Immagino che essere l'ultima scelta non sia un grande problema per te».

Emise un ghigno simile a quello di un lupo. «Solo quando ha a che fare con una lupa difficile da convincere». Avvicinò la mia mano alle sue labbra e la baciò lievemente. «Ma immagino che ora avrò un'altra possibilità».

«Puoi provare, ma non cambierò idea».

«Non c'è divertimento senza conquista», disse, poi mi lasciò la mano e tornò verso prua. Devo ammettere che era davvero un bello spettacolo. Umano o no, aveva spalle stupende, un bel sedere e gambe lunghe e robuste. Gambe che immaginavo avvinghiate intorno alla mia vita mentre spingeva forte dentro di me... Cercai di scacciare quel pensiero e feci un respiro profondo.

Dovevo tornare a casa da Kellen e alla mia vita di sempre, altrimenti avrei rischiato di fare qualche stupidaggine.

Jared slegò il cavo d'ormeggio, poi allontanò la barca dal pontile. Una volta allontanatosi dalla spiaggia, avviò il motore e la punta della barca s'impennò. Ci sollevammo sulle onde, a tratti volando quasi sul mare per poi ricadere sul pelo dell'acqua. Rivolsi il viso al sole e al vento, lasciando entrare l'aria fresca nei miei polmoni e godendomi quella sensazione di libertà e il brivido della corsa. I cani, pensai, fanno bene a mettere fuori la testa dai finestrini delle auto.

Durò tutto troppo poco. Scesi a terra con gli altri, ma non li seguii sul pontile verso il Centro ricerche. Mi appoggiai invece a uno dei piloni, e rimasi a guardare Jared che finiva di legare la barca. Quando ebbe finito s'incamminò verso di me. Devo ammettere che visto da davanti era piacevole quanto da dietro. Quell'uomo era decisamente affascinante.

«Allora?», disse, fermandosi a pochi centimetri da me, lasciando che il suo profumo e il suo calore avvolgessero i miei sensi, stuzzicandomi ed eccitandomi. «Come ti piacerebbe passare la prossima ora?»

«Che ne pensi di far dondolare i nostri piedi nell'acqua e chiacchierare un po'?»

«Non è esattamente quello che avevo in mente».

Avvicinò una mano al mio viso, e la sua leggera carezza suscitò una vampata di calore lungo tutto il mio corpo. Mi allontanai ed ebbi quasi l'impulso di farmi aria con la mano. Umano o no, quell'uomo era veramente eccitante.

«È tutto ciò che posso offrirti», dissi, e m'incamminai verso la fine del pontile.

«Non hai voglia di divertirti?».

Si sedette accanto a me, le sue gambe talmente vicine da sfiorare le mie. Si meritava un dieci per l'impegno. Sapeva quali erano i motivi per cui non volevo fare sesso con lui – glieli avevo spiegati la prima sera che mi aveva abbordato – ma non riusciva comunque a fare a meno di provarci. Forse era attratto dal puro piacere della caccia: e più lo respingevo, più lui insisteva.

«Dipende da cosa intendi per divertimento», dissi lanciandogli un'occhiata. «Ho visto cosa possiamo fare a voi umani. Non sopporterei di vedere il tuo bellissimo corpo deturpato da qualche brutta cicatrice».

«Molte donne sono attratte dalle cicatrici».

«Non se sarai morto».

Grugnì, ma lo sguardo deciso dei suoi occhi azzurri lasciava intendere che non aveva alcuna intenzione di arrendersi tanto facilmente. «E di cosa vorresti parlare?»

«Di Adrienne Jenson».

Un lampo illuminò i suoi occhi. Non sembrava che avesse riconosciuto quel nome, ma c'era qualcosa di diverso. Qualcosa che fece scattare un allarme dentro di me. Anche se non aveva gli occhi grigi e le orecchie grandi, dovevo ancora considerarlo un sospetto. Sicuramente sapeva più di quanto diceva. O forse ero io che stavo semplicemente diventando ancora una volta troppo sospettosa? «Dal cognome mi sembra di dedurre che appartenete allo stesso branco».

«Sì, è vero». Tirai fuori il mio telefono e gli mostrai la foto di Adrienne. «L'hai vista da queste parti?».

La scrutò per un attimo, poi annuì. «Ha fatto questo tour circa una settimana fa. Mi ricordo i suoi capelli». Alzò lo sguardo sui miei. «I tuoi al sole hanno un colore bellissimo».

Sorrisi in risposta al suo complimento. «Era con qualcuno?»

«Non credo». Esitò un istante. «Perché?»

«Sua madre mi sta tormentando perché la trovi. Pensa che sia fuggita con un uomo».

«Mi sembra grande abbastanza per decidere con chi andare a letto».

«È vero, ma l'uomo di cui stiamo parlando è un umano».

Inarcò un sopracciglio e le sue labbra si incresparono in un sorriso divertito. «Quindi questa storia del rifiuto di andare con gli umani non è una faccenda personale ma una caratteristica del branco?»

«Entrambe le cose». Chiuse la foto di Adrienne e gli mostrai l'identikit che mi aveva mandato Blake. «Questo è l'uomo con cui, a detta di sua madre, avrebbe avuto una relazione».

Vidi di nuovo la stessa espressione nei suoi occhi. Conosceva quell'uomo, ne ero sicura.

Disse soltanto: «È un pessimo disegno».

«Ma lo hai riconosciuto comunque, vero?»

«Non ho detto questo».

Ma non lo aveva neppure negato. «Lui non avrà nessun problema. Ho solo bisogno di sapere se ha idea di dove possa trovarsi Adrienne».

Per qualche istante rimase in silenzio, poi alzò le spalle. «Non posso dirti molto di più. L'ho visto qualche volta sull'isola, dava una mano al bar o cose del genere, ma non ho mai parlato con lui».

«È qui oggi?»

«Non lo so. Puoi provare a chiedere alla direzione del personale. Forse sapranno dirti se oggi c'è».

«Sai come si chiama?».

Corrugò la fronte. «Credo che si chiami Jim. Jim Denton».

«Ieri sera ho parlato con Jim Denton, ma non assomiglia affatto a questo disegno».

Jared sogghignò. «La mamma della ragazza probabilmente è una pessima artista, oppure Adrienne ha detto una bugia per qualche motivo che conosce solo lei». Mi mise un braccio sulla spalla, le dita della sua mano pericolosamente vicine al mio se-

no sinistro. «Ora che abbiamo scoperto che non posso aiutarti a trovare la tua amica, perché non parliamo di qualcosa di più interessante?»

«Ad esempio?», dissi con un tono ironico. «Io, te e un letto?».

Le sue dita si mossero, sfiorando leggermente il mio capezzolo, risvegliandolo. «Mi sembra un buon punto di partenza».

«Un buon punto di partenza sarebbe un caffè». Mi liberai dal suo abbraccio e mi alzai. «Prima di poter affrontare qualsiasi discussione di argomento sessuale, ho bisogno di mangiare e di bere».

«Un licanthropo difficile», borbottò, con un'espressione che era un misto di divertimento e frustrazione. «Chi si sarebbe mai immaginato che esistesse un bestia simile?».

Lo presi sottobraccio e c'incamminammo sul pontile verso la piccola caffetteria. «È la prova del fatto che non devi credere a tutto ciò che dicono di noi».

«Pensavo che, eccitato come sono, ho avuto la sfortuna di incontrare l'unica eccezione».

Sorrisi. «Non ho mai detto che non volevo venire a letto con te. Il vero problema è che sei un umano».

«Questo significa che se continuassi a provarci potrei farti cedere?»

«È possibile».

«Stupendo! Allora avanti con caffè e brioche».

Così fu, e lui continuò a provarci.

Ma non gli andò bene.

Un'ora dopo Jared riportò il gruppo dell'escursione sull'isola principale, e mi lasciò con la promessa che avrebbe continuato i suoi tentativi di sedurmi durante la pausa pranzo. Sorridendo davanti a tanta determinazione, tornai nella mia villetta e telefonai a mio fratello.

«Mi chiami di nuovo ad un'ora indecente», fu il suo saluto.

Guardai l'orologio. «È quasi ora di pranzo».

«Qualsiasi ora prima di mezzogiorno è un orario indecente dopo la notte che ho trascorso».

«Non provo alcuna pietà per gli autolesionisti, fratello».

«Me lo ricorderò la prossima volta che chiederai pietà e caffè dopo una notte di bagordi».

Sogghignai. Mi aveva portato il caffè non so quante volte, perché sapeva che era l'unico modo per placare la bestia selvaggia che era in me. O almeno per chiudermi la bocca. «Sei già riuscito a dare un'occhiata al fascicolo?»

«No». Fece una pausa. «Perché?»

«Perché ho chiesto in giro di Adrienne e dell'uomo che sembra frequentasse, e ho trovato soltanto un muro». Gli dissi dei due Jim Denton. «È piuttosto strano che ci siano due persone con lo stesso nome, e che nessuno conosca o ricordi l'altro Jim Denton». A dire il vero, nessuno tranne Jared.

«Hai fatto una ricerca mentale?»

«Sì, ma senza successo. Ho trovato delle possibili tracce di alterazione della memoria sul primo Jim, ma non sono ancora riuscita ad aggirare l'ostacolo».

«Un'alterazione della memoria non implica necessariamente un atto criminale. Potrebbe semplicemente trattarsi di un vampiro che non vuole che la sua vittima ricordi il loro incontro».

In effetti, bere sangue da persone sconosciute o non consenzienti era illegale nella maggior parte degli stati australiani, mentre sembrava che in Tasmania la legge fosse meno rigida, e consentisse ai vampiri di bere da chiunque volessero se si limitavano a minime quantità. E questo probabilmente spiegava perché a Tassie il turismo umano fosse crollato, e fosse invece aumentato il turismo dei vampiri.

«Non ho visto segni di morsi».

«Se è successo qualche settimana fa, è normale che tu non li abbia visti».

«Credimi, quell'alterazione non sembrava opera di un vampiro».

«E allora cosa sembrava?»

«Non lo so».

«Sai che ti dico? Non farò proprio nessuna indagine!».

«Rimani pure a oziare nel letto autocommiserandoti». Feci una pausa. «Come mai Liander non è lì a coccolarti?»

«È dovuto andare a lavorare presto. Oggi gli apprendisti

stanno lavorando alle maschere dei folletti, e lui doveva andare a controllare».

Sicuramente quei due avevano già sbagliato le maschere in precedenza. Da quello che avevo potuto vedere, non erano certo due geni.

«Ora cosa pensi di fare?», proseguì.

«Non lo so. Non c'è molto altro che io possa fare qui. Ho bisogno di parlare con i genitori delle altre vittime e vedere se c'è qualche altro collegamento. C'è qualcosa di strano in tutta questa faccenda».

«Se ti azzardi a dire "Me lo sento", vengo lì e ti prendo a schiaffi».

Sogghignai. «Non c'è niente di male in quel modo di dire – tranne il fatto che tu lo odi».

«Lo diceva sempre nostra madre», ribatté. «In genere subito prima di darcele perché avevamo combinato qualcosa».

Il sorriso svanì dalle mie labbra. «Non me lo ricordo».

«Ho la sensazione che tu non ricordi un mucchio di cose, Riley».

Probabilmente aveva ragione. Quello non era un periodo della mia vita sul quale amavo soffermarmi. «Ricordo le cose brutte».

«E questo dimostra quanto sia distorta la nostra definizione di brutto. Non abbiamo vissuto molti bei momenti, lo sai bene».

«Lo so». Mi stropicciai gli occhi e cercai di allontanare la miriade di immagini che cercavano di superare le barriere con cui per anni le avevo respinte.

«È per questo che non capisco perché vuoi aiutarlo».

«Non ho intenzione di aiutare lui, ma nostra madre».

«Dubito che lo farebbe veramente...»

«Io invece no. Credo che sia capace di ogni genere di violenza». Soprattutto se gli serviva per ottenere qualcosa.

Sospirò. «Quindi, torni a casa?»

«Solo se a te e a Liander non dispiace che riparta qualche giorno prima».

«E perché dovrebbe? Avevamo fatto una scommessa». Riuscì quasi a vedere il suo ghigno dall'altra parte del telefono. «A

proposito, ho vinto io. Ero certo che il senso di colpa ti avrebbe tenuta lì fino all'ultima settimana».

«E che cosa hai vinto?»

«Una serata libera da passare dovunque o con chiunque abbia voglia».

«La passeresti comunque».

«Ehi!», disse, e sembrava molto offeso. «Ho fatto il bravo lupo dopo la discussione che abbiamo avuto quattro settimane fa. Ho avuto un solo amante, ma era una faccenda di lavoro».

E allora perché sentiva il bisogno di trasgredire adesso? Se era felice con Liander – e io sapevo che lo era – perché mandare tutto all'aria andando con gli altri lupi? Soprattutto dopo che aveva accettato di non farlo al di fuori del lavoro. «Mi meraviglio che Liander abbia accettato la scommessa».

«Era sicuro che Kellen ti sarebbe mancato talmente tanto che saresti tornata da lui due giorni dopo la sua partenza».

«In effetti lui mi manca».

«Forse sì, ma è significativo che tu non lo abbia mai cercato».

«Perché non era a casa. È stato di nuovo via per lavoro».

«Ma ha un cellulare, Riley».

«Chiudi la bocca e smettila di tormentarmi», dissi, piuttosto seccata.

Ridacchiò. «Vuoi che ti venga a prendere all'aeroporto?»

«In effetti sarebbe meglio che qualcuno venisse a prendermi. Non posso permettermi un taxi dopo tutto il cioccolato che ho mangiato durante questa vacanza».

«Mandami un SMS con tutti i dettagli e ci sarò».

«D'accordo, fratellino».

Riagganciai. Al pensiero di tornare a casa i miei ormoni iniziarono a danzare, e non riuscii a contenere il sorriso spalmato sul mio volto.

Però, prima di fare le valigie, mi diressi verso la reception per vedere se Jim mi aveva lasciato un messaggio. Lo aveva fatto, ed era la risposta che aspettavo: nessuno ricordava un uomo che corrispondesse alla descrizione che gli avevo fornito.

Forse era solo un imbroglione. Non era certo la prima volta che un ragazzo mentiva per portarsi a letto qualcuna. Però que-

sto non spiegava perché Blake pensasse che era andata a letto con lui, visto che nessuno qui ricordava di averlo visto. Nessuno tranne Jared.

Tornata nella mia villetta, ripresi l'arduo compito di fare le valigie. A un certo punto Jared spuntò da non so dove e mi aiutò a portare i bagagli sul piccolo aereo che mi avrebbe condotto sulla terraferma. Gli diedi un pudico bacio d'addio e approfittai di quel momento per abbassare lo scudo e cercare di leggere i suoi pensieri – ma mi scontrai contro un muro di gomma. O era mentalmente blindato, oppure aveva degli scudi psichici solidi come quelli di un vampiro.

A questo punto sorgeva spontaneo chiedersi cosa stesse nascondendo. Sapeva davvero qualcosa, oppure ero come al solito la solita sospettosa? Quest'ultima ipotesi era più che probabile, pensai con un sorriso sardonico, mentre salivo sull'aereo.

Ovviamente trovare una coincidenza per Melbourne non fu facile, e raggiunsi finalmente il terminal della Virgin all'aeroporto di Tullamarine solo il giorno dopo. Fortunatamente, lo spirito o l'aura di Blake, o cos'altro diavolo fosse, non mi contattò durante tutto il viaggio. Forse il fatto di trovarmi su un aereo o di essere in movimento rendeva difficile rintracciarmi.

Recuperai i miei bagagli e uscii dal terminal, rabbrivendo quando una folata d'aria fredda mi colpì sulla pelle. Pensai di tirare fuori un maglione dalla valigia, ma sinceramente non ne avevo voglia. Non vedevo l'ora di tornare a casa. Mi fermai e mi guardai intorno cercando la macchina di Rhoan o di Lian-der, e invece vidi Kellen.

Un'ondata di piacere mi avvolse, e lasciando cadere le valigie gli corsi incontro. Lui sorrise e mi sollevò tra le sue braccia facendomi girare, poi le sue labbra trovarono le mie e mi baciò. Fu un bacio profondo e appassionato, finché cominciò a girarmi la testa e il desiderio invase le mie vene.

Quando si staccò da me sospirai, poi poggiavi la mia fronte contro la sua e fissai i suoi occhi verdi screziati d'oro. «Mi sei mancato».

«Anche tu». Lasciò che i miei piedi toccassero terra ma non mi liberò dal suo abbraccio.

Premetti il mio corpo contro il suo, e desiderai che non ci fossero i vestiti tra di noi. «Come mai sei qui?».

Sorrise e mi baciò sulla punta del naso. «Perché due settimane lontano da te sono troppe. Ho già informato tuo fratello che ti avrei portato io a casa».

Le mie labbra si aprirono in un sorriso. «Ah, sì? E perché?»

«Perché intendo scoparti fino a farti perdere i sensi».

Le sue parole mi fecero battere il cuore all'impazzata. Trattenni la mia eccitazione e, cercando di restare calma, inarcaii un sopracciglio e dissi: «E se non volessi farmi scopare?».

Raccolse le mie valigie, poi mi prese sottobraccio e mi fece strada oltre il posteggio dei taxi e i parcheggi. «Mi dispiace, ma tu non hai alcuna voce in capitolo».

«Neppure se ti dicessi che preferirei essere scopata a lungo e lentamente?»

«Niente affatto, mi dispiace». Il suo sorriso era decisamente sexy e per niente contrito. «Sono due settimane che non ti abbraccio. Non riuscirei a farlo con calma e senza fretta».

«Ah, ah. Un uomo senza autocontrollo». Scossi la testa fingendomi dispiaciuta. «Che peccato».

«Stiamo insieme da cinque minuti e ti ho solo baciato. Non ti sembra abbastanza controllato?».

Risi e gli strizzai il braccio, improvvisamente grata che fosse venuto a prendermi. «Dov'è la tua Mercedes?»

«Non l'ho presa». Sulle sue labbra carnose apparve un lampo di malizia. «Ho pensato che la principessa appena tornata meritasse un viaggio degno del suo status. Quindi, ecco la limousine».

Indicò con una mano la lunga limousine bianca parcheggiata accanto al marciapiede. Un'onda d'eccitazione iniziò a danzare nel mio flusso sanguigno. Fare l'amore sul sedile posteriore di una limousine era sempre stata una mia fantasia. In realtà, mi eccitava farlo in qualunque posto insolito, ma non mi capitava spesso di salire su una limousine. Inoltre, le poche volte che mi era accaduto, era stata un'esperienza frustrante. Ma in quelle occasioni ero con Quinn, ed essendo un vecchio vampiro, era piuttosto noioso quanto a gusti sessuali. Per mia fortuna, in-

vece, Kellen si era dimostrato un lupo più che desideroso di esplorare nuovi confini.

«Ma l'autista?», chiesi, con la voce diverse ottave più bassa del solito, per via del desiderio che mi trafiggeva.

«È molto discreto. Quel vetro scuro che ci separa è un isolante acustico e unidirezionale. Noi possiamo vederlo, ma lui non può vedere noi».

«Pensi di scoparmi violentemente sul sedile posteriore di quella limousine?».

Mi attirò a sé e mi diede un bacio rapido e intenso. «Lo farò sicuramente. E con i finestrini aperti, in modo che chiunque passi possa vedermi mentre ti prendo».

«Wow!».

Rise, poi mi prese per mano e iniziò a correre verso la macchina. L'autista osservò la nostra corsa con discrezione, ma nei suoi occhi grigi c'era un luccichio mentre prendeva le mie valigie e le metteva nel portabagagli. Era evidente che sapeva cosa sarebbe successo di lì a poco.

Sorrisi, sedendomi comodamente sui morbidi sedili in pelle. Nel cestello del ghiaccio c'era una bottiglia di Brown Brothers Orange Muscat & Flora – uno dei miei vini da dessert preferiti – e accanto due bicchieri gelati.

«Non è necessario che tu mi faccia ubriacare per ottenere ciò che vuoi», dissi mentre Kellen saliva in macchina e l'autista gli chiudeva la porta alle spalle.

«Oh, lo so». Si allungò per prendere i bicchieri e il vino. «Però facciamo coppia fissa da sei settimane, e per me è una specie di record. Ho pensato che fosse giusto festeggiare».

«Allora tutte le voci che dicono che sei un dongiovanni sono vere?»

«Ahimè, sì! Ma ci voleva solo la donna giusta che mi riportasse sulla retta via». Versò il vino e mi porse un bicchiere; poi sollevò il suo. «Alla donna giusta».

Feci tintinnare il mio bicchiere contro il suo e, con tono di scherno risposi: «Mi piacerebbe dire “all'uomo giusto”, ma ehi, non sono ancora completamente sicura che tu lo sia».

Emise un suono basso dal profondo della gola e mi attirò a

sé. «Io *sono* l'uomo giusto. Anzi, io voglio essere l'*unico* uomo della tua vita». Mi baciò, lasciandomi senza fiato, poi aggiunse: «E per le prossime dodici ore sarai mia, solo mia».

Dodici ore? Santo cielo!

Bevvi un sorso di vino ma non servì a smorzare la mia eccitazione. Poi, mentre la limousine partiva lentamente, mi sporsi in avanti e assaggiai la dolcezza delle sue labbra.

«Hai davvero un buon sapore».

«Sarebbe ancora più buono se tu fossi nuda».

Inarca i sopraccigli, con le labbra increspate in un sorriso divertito. «E perché avresti un sapore migliore se fossi nuda?»

«Tutto ha un sapore migliore quando si è nudi».

«Tipica risposta maschile».

«Be', sono un uomo».

Lasciai scorrere il mio sguardo sul suo corpo magro e forte. I lupi solitamente non sono molto muscolosi – non è una caratteristica tipica della nostra costituzione – ma questo non significava assolutamente che i maschi della nostra specie fossero mingherlini. È solo che avevano la corporatura da atleti piuttosto che da culturisti.

«Sembri proprio di sì», dissi, indugiando brevemente con lo sguardo all'altezza della sua cintura. «Però mi rifiuto di essere l'unica a spogliarmi in questa macchina».

Le sue labbra s'incresparono in un sorriso divertito. «Allora ci vogliamo togliere i vestiti?»

«E se uno li togliesse all'altro?»

«Mi sembra un'idea migliore».

Inizii a spogliarmi – lentamente e con dolcezza – facendo scivolare le sue dita sulla mia pelle con sensualità, stuzzicandomi ed eccitandomi. Poi io feci lo stesso con lui, lasciando che le mie mani vagassero sulla sua stupenda pelle color cioccolato, crogiolandomi nel suo calore, mentre i suoi muscoli d'acciaio si tendevano ogni volta che si muoveva.

Quando alla fine fummo entrambi nudi gli salii in grembo, godendomi l'eccitazione che mi provocava quella vicinanza, gli strinsi le braccia intorno al collo e fissai per diversi secondi i suoi bellissimi occhi verdi. Poi gli diedi un bacio lungo, lento.

«Ti voglio», disse dopo un po', con la voce ruvida, insistente.

«Ma non puoi avermi. Non ancora».

«E allora cosa posso avere?»

«Oh, un po' di tutto». Scivolai con il mio corpo sulle sue gambe finché mi ritrovai in ginocchio davanti a lui. Ero talmente travolta dal desiderio e dall'eccitazione per quello che mi aspettava che la mia pelle si ricoprì di piccole gocce di sudore. Posai la lingua alla base del suo pene. Il suo gemito di piacere era proprio il tipo d'incoraggiamento di cui avevo bisogno per continuare.

Lasciai scivolare la mia lingua sul suo pene, andando su e giù, leccando i suoi testicoli, godendo dei fremiti di piacere che attraversavano il suo corpo e del modo in cui il membro si alzava e pulsava di desiderio. Sorrisi e gli passai la lingua sulla punta, poi lo presi tutto in bocca.

Gemette di nuovo – un suono che divenne di totale godimento quando mi spinsi ancora più a fondo, succhiandolo e assaporandolo, finché il suo movimento divenne disperato e un gusto salato riempì la mia bocca.

Ma non gli permisi di andare oltre. Sospirò di delusione quando mi allontanai da lui, poi le sue mani mi afferrarono le braccia e mi sollevò, avvicinandomi a sé, mentre la sua bocca cercava, reclamava la mia.

Continuammo a baciarsi fin quasi a fonderci insieme.

«Ora tocca a te gemere», sospirò dopo un po'.

E si mise a fare proprio quella cosa, toccandomi ed eccitandomi, facendomi tremare e gemere come non ricordavo di aver mai fatto prima.

«Basta», dissi dopo che mi aveva portato per l'ennesima volta al culmine per poi ritrarsi di nuovo.

Sorrise dolcemente, gli occhi scintillanti di un forte desiderio e di un amore che gli fremeva dentro.

«Ora cosa vuoi?»

«Te», dissi, spingendolo dentro di me, reclamandolo nel modo più semplice.

Gemette e fece scivolare le sue mani sui miei fianchi, e la sua presa quasi mi bruciava la pelle mentre mi spingeva in basso

con forza. Risposi ai suoi gemiti, impazzendo per il modo in cui lo sentivo dentro di me.

Iniziai a muovermi e lui mi seguì, baciandomi e accarezzandomi, facendomi impazzire di desiderio. Il piacere profondo esplose come un caleidoscopio di sensazioni che inondarono ogni angolo della mia mente, e piegai indietro la testa, ansimante, mentre il bisogno di godere si faceva sempre più insistente.

Solo l'aria sembrava bruciare più intensamente della mia pelle.

Poi iniziammo a fremere e lo afferrai per le spalle, spingendolo ancora più profondamente in me, desiderando sentire ogni centimetro di lui dentro. I suoi movimenti divennero più veloci, più insistenti, e il piacere esplose.

«Guardami», ringhiò.

Aprii gli occhi e incontrai il suo sguardo, e qualcosa fremette ancora nel mio profondo. Desiderio e passione, e qualcos'altro ancora – qualcosa che assomigliava molto al possesso – bruciarono i miei abissi, eccitandomi come non credevo fosse possibile.

«Sei mia», disse, e la sua voce roca sembrò echeggiare dentro ogni fibra del mio essere.

“Sì”, pensai. “Dio mio, sì”.

Poi tutti i pensieri svanirono e la passione tra noi esplose, e mi ritrovai a fremere, a tremare e gemere, mentre il suo calore si riversava dentro di me.

Sazia, gli crollai addosso, inalando il suo profumo speziato e dolce ad ogni respiro, sentendo che mi riempiva, mi consumava, così come aveva fatto il suo corpo. Sembrava davvero tutto perfetto. Mi prese tra le braccia stringendomi forte, e per un istante provai quel meraviglioso senso di appartenenza.

Il telefono squillò proprio in quel momento perfetto.